

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lit. lire 32, per un semestre lit. lire 16, per un trimestre lit. lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso 1 piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 8 MARZO

Le condizioni imposte dalla Germania alla Francia sono da tutti ritenute d'una estrema durezza, eppure in Germania v'è qualche giornale che non le stima bastevoli e se ne dimostra poco contento. La *National Zeitung* è del bel numero una. Essa deplora che la Germania non riacquisti che una parte soltanto dei paesi che le furono un tempo rapiti. « In nessun punto, scrive il foglio tedesco, né a settentrione, né a mezzogiorno, la restituzione è completa. La notizia che anche Belfort non sarebbe restituita alla Germania, ha colpito dolorosamente, come fulmine a ciel sereno, il popolo tedesco. Chi l'avrebbe supposto o potuto supporre? Si ha un bel dire che Belfort, come base d'attacco dei Francesi, non è molto importante; l'uva non è matura. Perché non potrà un futuro generale francese irrompere davvero dalle gole dei monti di Belfort in Germania, come voleva fare il Gambetta, e come già altre volte avvenne? Se un tale attacco deve essere impedito da un esercito tedesco posto a Strasburgo o a Schlestadt, bisogna prima di tutto che questo esercito ci sia e collocarlo là; ma che avverrebbe se la Germania volesse portare altrove le sue truppe disponibili? La *National Zeitung* passa poi a dimostrare come il possesso di Belfort faciliterebbe a tedeschi una marcia sopra Digione e Besanzone. E così conclude: « Non si dica dunque che il possesso di Belfort è abbastanza indifferente: diciamo piuttosto che, rilasciando ai francesi questa città, noi facciamo loro una grande concessione; sarà più vero e più prudente. » E poi si dirà che i tedeschi non sono stati generosi nella vittoria!

Il sequestro avvenuto a Vienna di un numero della *N. Libera Stampa* ha alquanto sconcertato i federalisti nelle simpatie che mostravano pel gabinetto presieduto da Hohenwart. Il *Tagblatt* parlando di questo sequestro vede nel medesimo i primi effetti d'una circolare spedita dal ministro di giustizia Habicht a i procuratori di Stato. Nella citata circolare sono contenute delle istruzioni relative ad una sorveglianza più severa particolarmente di quei giornali, che vorrebbero far derivare lo sfacelo della monarchia dall'attuale gabinetto. Il ministro di giustizia raccomanderebbe inoltre alle procure di Stato di esercitare il loro ufficio nel modo il meno clamoroso, cioè applicando il sistema oggettivo, senza incomodare i giudici naturali della stampa, i giurati. Tutto questo, abbiamo detto, comincia a impensierire i federalisti i quali dichiarano di non essere in nessun modo disposti ad appoggiare una politica interna, che facendo alcune concessioni autonome, ritornerebbe poi alla reazione politica e religiosa. Se continua così, il ministro viennese avrà dunque contro di sé anche questi ultimi.

La tempesta si addensa sempre più minacciosa sul ministero di Londra. I tori lo combattono a oltranza; e nella seduta di ieri della Camera alta, lord Salisbury ha fatto una violenta requisitoria contro la sua politica estera. Egli ha mostrato come l'influenza dell'Inghilterra sul continente si possa considerare distrutta, ed allegò degli esempi che per verità non sono senza valore. Granville ha tentato di ribattere le accuse; ma lo ha fatto in modo fiacco ed incerto. E difatti molto difficile il sostenere che il prestigio dell'Inghilterra non sia in questi ultimi tempi assai diminuito, e se i nemici del ministero lo combattono su questo terreno, è a dubitarsi ch'egli possa validamente difendersi.

Alla Camera belga è tornata nuovamente in campo la questione dell'insegnamento. Il deputato Bergé, con un eloquente discorso, propugnò la secolarizzazione dell'insegnamento pubblico, facendo appello a tutte le opinioni e a tutte le forze liberali per opporre una diga ai mali che semina nel paese l'insegnamento delle Congregazioni religiose. Altri oratori liberali, dopo la replica del Ministero, tornarono alla carica. Il deputato Elias osservò come dai documenti ufficiali risultò che di 13 mila religiosi e religiose, che nel Belgio si pretendono addetti all'insegnamento, 3900 soltanto se ne occupano effettivamente; gli altri vivono nell'ozio; e prova del pari che là dove sono più diffuse le scuole degli Ignorantelli, dominano di preferenza più ostinati e violenti gli scioperi. La Camera non ha presa ancora in proposito alcuna deliberazione.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Si annunzia da più parti, che Thiers, il quale è un vero anacronismo in economia politica, voglia

approfittare della sua attuale dittatura per tornare in Francia al sistema protezionista. Si dice che intenda di considerare come caduti, per effetto della guerra e del cambiamento di governo, tutti i trattati di commercio esistenti tra la Francia e gli altri paesi. A pretesto si darebbe il bisogno di ricavare dai dazi d'entrata le somme occorrenti negli attuali bisogni, come fecero gli Stati Uniti d'America.

Il Thiers si affrettarebbe così a distruggere una delle buone cose dell'Impero, che era giunto per la via dei trattati di commercio ad equiparare alquanto le tariffe doganali, cosicché, perdendo il carattere protezionista, venivano tutte acquistando il carattere puramente finanziario; cioè d'imposte utili allo Stato per cavarne una rendita.

Avremo adunque la guerra delle tariffe doganali dopo quella delle armi. Thiers dà sempre a vedere che egli è un uomo di gran talento per le piccole finanze politiche, ma molto piccolo quando si tratti di considerare i grandi interessi e le grandi questioni. Egli rimane sempre nel campo di quella politica di corte vedute, la quale considera per nemici tutti quelli che stanno fuori del confine del proprio Stato. La guerra testè perduta, e provocata, chechè si dica in contrario, da quelli cui la vittoria prussiana a Sadowa non lasciava i sonni tranquilli, e che osteggiavano del pari l'unità nazionale dell'Italia e quella della Germania, non fa che rincrudire l'istinto di ostilità di questo *petit grand homme*.

Gli Stati Uniti hanno esagerato per qualche tempo le loro tariffe doganali, perchè il Nord vincitore voleva rifarsi sul Sud delle spese della guerra. Essi potevano farlo forse con minore danno, dacchè posseggono in paese tutti gli elementi per stare e fare da sé. Ma è questo il caso della Francia? Potrà d'essa imporsi di comperare meno senza vendere meno pure? Se farà fare ai Francesi le spese di certe industrie artificiali condotte da altri Francesi, non danneggerà infinitamente molte industrie paesane, che trovano spaccio fuori? Perché gli altri Stati non userebbero delle rappresaglie colla Francia? Non lo faranno specialmente quei paesi, che fanno grandi scambi con lei? Non cercherà p. e. l'Italia di darsi fabbriche proprie per quei prodotti cui essa ricava dalla Francia, scambiandoli coi suoi?

Ma questa guerra di tariffe è poi possibile tra paesi, i quali hanno spese e spendono tanto per avere rapida comunicazioni tra di loro? Quale assurdo maggiore per chi ha cercato di aprire tutte le vie per uscir fuori, e perchè altri rientri? Un altro genere di guerra pajono disposti a fare oggi i Francesi, specialmente a Parigi. Collà non si è contenti di avere espulso tutti i Tedeschi che vi si dedicavano ad industrie ed a commerci, e si vuole impedire che ritornino, evitando di fare con essi qualsiasi genere di affari. Questo sarà un nuovo editto di Nantes, che farà perdere alla Francia il vantaggio di possedere un buon numero di valenti artefici naturalizzati, i quali quindi innanzi lavoreranno a vantaggio della Germania. L'ira è una cattiva consigliera, ed i dispetti conducono la gente a fare il proprio danno.

E se che avrebbe dovuto bastare la perdita dell'industria Alsazia, e della Lorena, che è gravissima per la Francia, e la cui concorrenza è temuta ora dai fabbricanti della Germania, che si recarono a Versailles, a Berlino ed a Bordeaux per ottenere dei provvedimenti! I territori di nuovo acquisto hanno maggior produzione di cotone che non tutto il resto della Germania. Anzi si calcola positivamente, che in quel paese si abbia il 56 per 100 di tutti i fusi di cotone ed il 69 per 100 di tutti i telai della Germania. Questi ultimi danno 4,500,000 pezzi di calico di 500 metri l'una, dei quali cinque sestimi avevano spaccio in Francia. Questo fatto solo, se in Francia alzino anche le tariffe d'introduzione, deve produrre un grande scompiglio in tutte queste industrie. La Svizzera da parte sua si vede dai nuovi confini tagliate le comunicazioni dirette colla Francia dalla parte di Basilea.

Se il disegno di Thiers e del suo ministro Pou-

yer-Quertier, che naviga con lui nelle acque del protezionismo, si eseguirà, come pare, i primi a lagnarsi saranno i contadini; i quali durante l'Impero avevano guadagnato di poter comperare più a buon mercato le manifatture, e di vendere in maggior copia i loro prodotti all'Inghilterra. Chiamavano Napoleone l'imperatore dei contadini: e non pensavano gli abitanti delle grandi città di sprezzare ed offendere così la grande maggioranza dei Francesi, di quelli che soli potevano salvare la Francia sui campi di battaglia? Il Cesarismo tra tutti i suoi torti aveva un merito certo; ed era quello di essere stato più di tutti gli altri Governi giusto coi contadini. E se la *bourgeoisie*, capitanata dal Thiers, tornerà a trattarli con ingiustizia, essa lavorerà per la restaurazione dell'Impero: brutta alleanza di restaurazioni successive, le quali conducono la Francia ad una perpetua guerra contro se stessa e contro una classe dei suoi cittadini.

I cinque e più miliardi dei quali la Francia ha bisogno (colle spese e bisogni e danni interni saranno dieci), scovolgono anche il mercato monetario; e già molti non Francesi prevedono anche i propri danni. La Germania, che fa un grande acquisto di capitale, gli Stati Uniti che hanno un campo così vasto d'azione, approfitteranno forse di questo scompiglio per accrescere la propria attività.

L'Italia ne sarebbe danneggiata anch'essa, se lasciasse le cose andare da sé; ma potrebbe anche esserne avvantaggiata, se sapesse lottare di attività cogli altri.

Bisognerebbe che gli Italiani sapessero raccogliere tutti i loro capitali ed associare tutta la propria attività, chiamare gli industriali d'altri paesi a fondare industrie sul proprio territorio; costruire legni a vapore e misti per il traffico colle Indie e le due ultime strade internazionali del Gottardo e della Pontebba. Se la Francia vuole chiudersi in se stessa, e se la Germania sta per prendere una prevaranza industriale, perchè l'Italia non dovrebbe, da una parte, considerarsi se stessa come la continuazione della Germania e della Svizzera dal punto di vista industriale, ed esercitare al massimo grado possibile l'industria dei trasporti marittimi anche per questi paesi? Perché Genova, Venezia e Brindisi non devono coordinarsi al sistema delle comunicazioni transalpine e collegare una copiosa navigazione coi passi della Svizzera, del Tirolo e della Carinzia?

Se noi raccoglieremo tutti i capitali del paese, non lasciando senza frutto nemmeno un soldo, e se animeremo lo spirito d'intrapresa, potremo far sì, che la guerra testè finita ci produca piuttosto vantaggi che danni. Ma bisogna che la Nazione intera abbia coscienza dei suoi destini, e che, smessa la retorica politica, sappia cogliere la occasione e prepararsi un florido avvenire. Dalla grande attività nel campo economico dipende non soltanto la prosperità del paese, ma anche la sua forza e potenza.

P. V.

ITALIA

Firenze. Quel che dicemmo ieri del ritiro della relazione dell'Accolla sull'economato e sul fondo pel culto, è verissimo. È tanto vero, che la commissione non vuole assumere la responsabilità di quella relazione, che è nato perfino un battibecco per sapere chi debba pagare le spese di stampa della lunghissima, intralciatissima e imbrogliatissima relazione. E per lo meno piacevole questo caso: che la grave questione delle garantigie, attese con viva impazienza da tutta l'Europa cattolica, si rimpicciolisce fino alle proporzioni di una questione di stamptori e di protti.

(Gazz. del Popolo)

Jesi, secondo la stessa Gazzetta, doveva adunarsi la commissione incaricata di condurre a termine l'inchiesta industriale. Ne è presidente il ministro d'agricoltura e commercio, e ne fan parte i senatori Scialoja e Rossi, e i deputati Robecchi e Casaretti.

Lo scopo dell'inchiesta è di stabilire i criteri che devono servir di base per la conclusione dei

trattati di commercio. L'inchiesta durerà almeno due anni.

Il Comitato privato ha approvato la proposta presentata dagli onorevoli De Martino, Rattazzi, Di Blasio, Lazzaro, Crispi, Lacava, Risponi, Achille, Abignente, Murgia, Serpi, Fara, Bertolami, Servadio, colla quale è fatta facoltà al Ministro delle finanze di accordare ai comuni abbonati per la riscossione del dazio di consumo dal 1871 al 1875 dilazioni in rate annuali al pagamento degli arretrati di canoni dovuti a tutto l'anno 1870 per un termine di cinque anni, verso il pagamento di un interesse scolare decorribile dal 1° gennaio 1871.

Questo interesse che i proponenti avevano stabilito nella misura del 3 per cento, fu sulla mozione del Ministro delle finanze determinato invece in quella del 5 per cento.

Il Comitato naturalmente ha approvato anche il progetto di legge, di cui l'annunciata proposta andrà a far parte, col quale viene convalidato il R. Decreto 19 febbraio 1871 N. 73 relativo appunto a proroghe pel pagamento dei debiti dei Comuni verso lo Stato per arretrati di dazio consumo.

Per riferire alla Camera su questo progetto di legge, l'onorevole Presidente del Comitato ha eletto una Commissione composta degli onorevoli De Martino, Griffini, Lancia di Brillo, La Porta, Servadio, Valerio, Viacava.

(Italia Nuova)

Roma. Scrivono al *Piccolo Giornale di Napoli*:

La principessa Margherita ha visitato ieri la scuola elementare femminile di Tor di Specchi, ed era attesa in quella della Sangora; la settimana entrante nelle altre. Questa visita desiderata da tanto tempo giunge ora come un incoraggiamento alle maestre, come un'assicurazione alle madri di famiglia che nelle scuole elementari non s'insegnino empietà; perocchè sia questa la categoria che i preti diffondono dal pergamo e dai giornali. La loro impudenza è arrivata al punto d'invenire delle storie di parole ed atti immodesti che le maestre insegnerebbero alle fanciulle, di sentimenti anti-religiosi e roba simile. Una maestra di Tor di Specchi ha inteso per questo un processo di calunnia contro la *Frusta*.

Contro le scuole dei maschi adoperano argomenti più persuasivi. La scuola serale di S. Giorgio in Velabro, che pochi giorni dopo la fondazione contava 250 fanciulli, si era venuta mano a mano spopolando, causa alcuni malviventi che appostati all'entrata percuotevano gli alunni. L'altra sera questi malviventi furono tratti in arresto; e la scuola si è ripopolata di un tratto.

Alla scuola della Lungara stanno di guardia costantemente due guardie municipali. Alcune femminucce, aizzate dalla maestra d'una scuola vicina diretta da un frate, avevano osato di andare a percuotere le fanciulle fin dentro le scuole ed insultare le maestre.

— Scrivono da Roma all'*Italia Nuova*:

In questa quaresima i reverendi parrochi fanno quel che fecero nelle precedenti per non derogare alle consuetudini, o per ostentare l'autorità che più non hanno. Vanno in giro per le case a segnare le anime (frase di uso) per redigere il censimento della popolazione cui presiede il vicario. Questo censimento è fatto sempre da una pasqua all'altra, per pubblicarsi nell'annuario pontificio. L'autorità ecclesiastica si briga di questa faccenda, perchè le giova per vedere quanti cittadini mancano all'osservanza del precetto pasquale. Si capisce che ora sarebbe lecito di non rispondere ai signori parrochi; ma chi è che voglia usare ora tale scortesia? A proposito di parrochi, alcuni di essi sono diventati più intolleranti dei neofiti. In fatto di religione e di devozione a Roma bastava osservare certe forme; dal restante si è sempre bevuto grosso, ed i proverbi: chiese molte divozione poca, chiese grandi divozione piccola, nacquero nella capitale del mondo cattolico, talché fuori, appena si conoscono.

Ora lo zelo religioso per parte dei chierici si è tanto riscaldato, che alcuni di loro per prendere la difesa della Divinità e dei Santi, si metterebbero pure a repentaglio del martirio, forse perchè sanno che la storia dei martiri appartiene tutta quanta ai tempi arcaici. Nelle chiese, se un soldato (coi laici non se la prendono per non carcer Maria per Ravenna) non si mette tutto ginocchioni, se sta in aria di spensierato, ecco il prete, il frate, il monsignore o qualche direttore di giornali neri (come qua si dice) che si prende la briga di fargli un risacquo in capo, dicendo: siete eretici, siete ateisti, in chiesa non comandano i vostri padroni. Di questa scemenza ne conoscono varie, ed una simile nella chiesa di S. Rocco, è fresca di ieri, sendo interlocutori una guardia doganale e un monsignor Randi vice cammarlingo di S. R. Chiesa. Il Randi non è romano,

ma vaticanesco; e chi crederebbe di lui che avendo tante messe in patria, se le andasse a cercare di fuori? È proprio vero quel che dice fra Bartolomeo da San Concordio, che « piace più il vino dell'oste, benché falsato e caro, che puro in casa. »

ESTERO

Francia. Da una corrispondenza della *Presse* togliamo le seguenti notizie:

L'imperatore ed il principe ereditario si preparano alla partenza, ma non arriveranno a Berlino che il 16. Il principe Federico Carlo trasporta il suo quartier generale a Reims. Il conte Bismarck ha ordinato un alloggio a Bruxelles nell'Hotel Bellevue. I comandi superiori resteranno indietro sino a che sieno fissate con precisione gli itinerari di marcia ai singoli corpi e prese tutte le misure per il ritorno.

A Versaglia hanno luogo delle conferenze, su tale argomento, coi direttori delle ferrovie parigine. Le truppe marceranno a piedi sino al confine, poiché le ferrovie sono riservate per il difficile trasporto del materiale, dei parchi d'assedio, delle munizioni, degli ammalati. Cinquantamila uomini restano in Francia sino al pagamento dei 5 miliardi.

Alfonso Rothschild, di Londra, è giunto a Parigi per iniziare trattative, relativamente al pagamento dell'indennizzo di guerra. I preliminari presentati all'assemblea nazionale sono soltanto un breve estratto dell'istrumento molto più particolareggiato sottoscritto a Versaglia, nel quale vennero delineati con precisione i futuri confini fra la Germania e la Francia.

— Diamo il seguente estratto del discorso pronunciato da Gambetta, in occasione dei funerali di Kùp, maire di Strasburgo.

« La violenza ci divide, ma solo temporaneamente, dall'Alsazia, da questa culla tradizionale del patriottismo francese, i nostri fratelli di quell'infelice paese hanno degnamente adempiuto il loro dovere sino all'ultimo. Possano essi consolarsi nel pensiero che la Francia, in avvenire, non avrà altra politica che la loro liberazione. »

I repubblicani devono nuovamente giurare odio irreconciliabile ai falsi Cesari che furono cagione di tanti mali, dimenticare le loro discordie ed unirsi nel patriottico pensiero d'una rivendicazione che sarà una protesta del diritto e della giustizia contro la violenza e l'infamia. »

Gli astanti proruppero nel grido di « Viva l'Al- »

Francia. Scrivono da Berlino al *Corr. di Mi-*

lano: « I giornali inglesi destano la nostra ilarità col loro malumore circa le condizioni di pace. Il *Times*, in un articolo pieno d'ira, ha detto che la somma di cinque miliardi produrrà degli imbarazzi e dei danni, non solo agli Stati d'Europa che han bisogno di fare dei prestiti pubblici, ma che le imprese industriali ne saranno colpite e paralizzate. Giacché, dice il *Times*, la somma enorme pagata dalla Francia alla Germania saranno levate dalla circolazione generale: esse verranno nascoste nel tesoro dello Stato prussiano, fondato da Federico il Grande. Gli è davvero un peccato che questo ragionamento posi sul falso. Il tesoro di Stato, ovvero il danaro in metallo sonante depositato senz'interesse, non venne punto fondato da Federico il Grande, ma dal padre suo Federico - Guglielmo I; le somme che vi si contengono non sorpassano i 30 milioni di talleri. Ma il *Times* sembra credere che i 5 miliardi interi vi saranno depositati. La sarebbe senza dubbio una cosa enorme! Aggiungetevi ancora l'interesse del 5 per cento l'anno, che i Francesi dovranno pagare, e la somma si accrescerà ancora di 500 milioni di franchi all'incirca. »

La contribuzione di 25 franchi per ogni abitante dell'Alsazia e della Lorena venne digià condonata, e gli abitanti se la passarono colla sola paura. »

— Leggiamo nella *Presse*:

« Abbiamo pubblicato recentemente una parte del rapporto del plenipotenziario militare francese in Berlino, colonnello Stoffel, del 23 aprile 1868, il quale descriveva circostanzialmente l'ordinamento militare prussiano. Ora troviamo nei fogli belgi un secondo rapporto del medesimo colonnello, e precisamente in data 12 agosto 1869, che non è meno interessante. L'addetto militare francese espone in esso con rara chiarezza gli elementi morali e politici della Prussia relativi a tale oggetto; da tal punto di vista il suo rapporto, dopo i grandi avvenimenti compiutisi or ora, può venir ritenuto come una vera profezia, alla quale per disgrazia della Francia e dell'imperatore Napoleone non si prestò alcuna fede. »

Il colonnello Stoffel annuncia in modo pienamente positivo che la Prussia è fermamente risolta di non prender mai l'iniziativa d'una guerra contro la Francia, ma è completamente preparata per respingere e reprimere qualunque attacco. Il colonnello dichiara categoricamente che il conte Bismarck non vuole alcuna guerra: che se una ne scoppiasse, sarebbe contro la volontà e il desiderio del conte, il quale è « il più meraviglioso tipo del completo equilibrio tra l'intelligenza e la forza della volontà », e che esso, si può esserne certi, non commetterà mai un errore per impazienza. Il conte è troppo bene che il tempo è il suo più efficace ausiliario, e che, con una guerra sconsiderata contro la Francia potrebbe compromettere i successi del 1866. Il colonnello Stoffel riferiva che in una recente conferenza avuta col conte Bismarck, esso, in un discorso pieno del più sano criterio, sviluppò i

motivi che obbligano la Prussia a non desiderare né a provocare una guerra; il conte conchiuse colle seguenti parole: « Noi non dichiareremo mai la guerra alla Francia; se voi la volete, dovete venire a porci al petto le bocche dei vostri fucili. » E il Governo che aveva in mano un tale rapporto, che era informato completamente sulla situazione morale, materiale e militare della Prussia, e quindi conosceva esattamente tutto quanto stava in giuoco, ad onta di ciò dichiarò la guerra con un accanimento affatto incredibile. »

Germania. Dal *Börsen-Courier* togliamo le seguenti notizie:

Nulla è ancora stabilito per l'organizzazione politica delle nuove province dell'Alsazia e della Lorena. Che esse probabilmente abbiano a formare un regno mediatizzato è, secondo notizie fondate, anche da parte ufficiale, inevitabile. Ma è pure certo che l'occupazione prussiana avverrà in proporzione di due reggimenti per ognuno dei nuovi corpi dell'esercito prussiano. Quei reggimenti terranno colla guarnigione, ma si recluteranno in patria. La posizione militare della Prussia in quei paesi sarebbe analoga a quella che la Prussia ebbe finora nella fortezza di Magonza. »

— Leggesi nello stesso foglio:

L'amministrazione delle poste tedesche ebbe finora a distribuire ai prigionieri francesi internati nelle varie parti della Germania, la somma di 4 milioni di franchi, denaro inviato loro per mezzo delle amministrazioni neutrali del Belgio e della Svizzera. Da ciò si può argomentare quanto pesante sia stato il servizio, causato dalla presenza dei prigionieri francesi sul suolo germanico. »

Inghilterra. La Società operaia della pace di Londra aveva scelto la giornata dell'ingresso dei Tedeschi in Parigi per tenere un meeting, nel quale dai numerosi membri raccolti vennero profondamente discussi gli avvenimenti presenti. Fu accettata una serie di risoluzioni, la prima delle quali fu la disapprovazione degli astanti per l'ingresso dei Tedeschi che venne dichiarato « una inutile umiliazione, la quale non può condurre che a un'ulteriore spargimento di sangue, e a esacerbazione politica. » Venne poi deciso di disporre per una grande assemblea da tenersi in St. James-Hall il 10 marzo, alla quale dovrebbero venir invitati alcuni membri del Parlamento perché udissero la protesta della Società della pace contro le proposte d'un notevole aumento della spesa dello Stato allo scopo di accrescere gli armamenti. Oltre a ciò la Giunta esecutiva venne incaricata dall'Assemblea di procedere senza indugio all'elaborazione di un piano di giudizio arbitro internazionale per sottoporlo a una conferenza inglese generale di tutte le classi, come pare di eleggere più tardi una Deputazione, la quale assistesse alla Conferenza internazionale che verrà tenuta a Parigi nel prossimo autunno, e presentasse alla medesima il suaccennato piano per evitare possibilmente le guerre in avvenire. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli

Seduta del giorno 6 marzo 1871.

N. 705. Furono riscontrati in regola i giornali di cassa dell'Amministrazione Provinciale prodotti nei mesi di dicembre 1870, gennaio e febbraio 1871, le cui finali risultanze vengono concretate come segue:

Esercizio 1870

Introiti di dicem. 1870	L. 189,322.51
» di gen. 1871	» 33,514.09
» di febbraio	» 4,994.10
Totale degli introiti	L. 227,830.70
Pagamenti eseguiti in	
dicembre 1870	L. 28,419.81
gennaio 1871	» 76,706.36
febbraio	» 22,828.32
Totale dei pagamenti	L. 127,954.49
Civanzo di cassa dell'esercizio 1870	
in fine di febbraio 1871	L. 99,876.21

Esercizio 1871

Introiti di gennaio	L. 5,427.10
» di febbraio	» 2,775.55
Totale degli introiti	L. 8,202.65
Pagamenti eseguiti in	
gennaio	L. 18,397.68
febbraio	» 12,382.01
Totale dei pagamenti	L. 30,779.69
Deficit di cassa per l'esercizio 1871	
alla fine del mese di febbraio	L. 22,577.04
prossimo scorso	
Si contrappone il civanzo dell'esercizio 1870 come sopra di	» 99,876.21

Reale fondo di cassa a tutto feb. 1871 L. 77,299.17

N. 616. Al quesito sul punto se la Deputazione sia obbligata a chiedere al Consiglio Provinciale la sanatoria alle deliberazioni adottate in via d'urgenza, oppure a darne soltanto comunicazione, giusta l'art. 180 N. 9 del R. Decreto 2 dicembre 1866 N. 3352, il R. Ministero rispondeva come in appresso:

« Il Ministero ritiene che per l'esecuzione del N. 9 dell'art. 180 della Legge Comunale e Provinciale non sia necessario che il Consiglio Provinciale emetta nella sua prima adunanza una deliberazione esplicita di approvazione delle deliberazioni prese di urgenza, a nome del Consiglio, dalla Deputazione Provinciale. Basta, a suo avviso, che nel processo verbale della prima adunanza del Consiglio Provinciale si prenda atto di tali deliberazioni d'urgenza, a meno che non si tratti di disapprovazione, nel qual caso è evidente che occorre una deliberazione esplicita del Consiglio. »

« Giova però avvertire che delle deliberazioni di urgenza prese dalla Deputazione, si deve sempre riferire al Consiglio Provinciale nella sua prima adunanza, come è prescritto dalla Legge, e non si soddisferebbe punto a questa prescrizione, se si attendesse di dar cognizione al Consiglio di tali deliberazioni nel conto morale che la Deputazione Provinciale è tenuta di presentare, perché tale conto non è preso in esame dal Consiglio nella prima sua adunanza, nella quale invece esso procede alla nomina dei revisori del medesimo. »

La Deputazione prese atto di tale comunicazione. N. 646. Avendo la R. Prefettura con Nota 24 febbraio a. c. N. 26272 restituita la deliberazione 7 dicembre 1870 colla quale il Consiglio Provinciale statui i termini della chiusura e riapertura della pesca, la Deputazione Provinciale diramò oggi il relativo manifesto che verrà tantosto pubblicato nel *Giornale della Provincia*.

N. 684. Venne disposto il pagamento di L. 700 a favore della Deputazione Provinciale di Padova, a saldo 1.ª rata del corr. anno pel mantenimento dell'Istituto centrale dei ciechi in quella città.

N. 683. Venne disposto il pagamento di L. 900 a favore della Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia quale 1.º quoto del corr. anno per costituire il fondo di dotazione della Scuola suddetta.

Vennero nella stessa seduta discussi e deliberati altri 41 affari, dei quali N. 12 in oggetti di ordinaria Amministrazione della Provincia, N. 26 in affari di tutela dei Comuni, N. 2 in oggetti interessanti le Opere Pie; e N. 1 in affare di contenzioso amministrativo.

Il Deputato Provinciale

G. GROPPERO

Il Segretario Capo

Merlo

Ci mandano da Codroipo con preghiera d'inserzione. Dopo la seduta elettorale del 28 febbraio in Codroipo, nella quale 43 elettori sopra i 47 presenti si erano pronunciati per l'Alvisi, venne esso invitato mediante telegramma a dichiarare se accettava la candidatura del collegio S. Daniele-Codroipo.

Questa fu la risposta:

Onorato votazione comizio Codroipo, augurandomi egual favore S. Daniele, impegno riconoscente mio buon volere corrispondere fiducia elettori.

Firenze 1º Marzo 1871.

ALVISI.

Coerentemente a questa accettazione l'onorevole Alvisi pubblicava nell'*Opinione* del 3 corrente la seguente dichiarazione.

Firenze 1º Marzo 1871.

Preg.mo sig. Direttore,

Il suo giornale di ieri avendo annunziato la mia candidatura nel collegio di Thiene; devo avvertirla che dopo l'abbandono del collegio di Feltre, io non mi sono presentato a nessun collegio.

Invitato a concorrere a Thiene, ho pregato l'amico mio avv. Lorenzo Tavaglia a desistere da ogni opera a mio favore, esprimendo invece il desiderio di presentare lui stesso che è tanto benemerito del paese.

Con distinta stima mi dica

Di Lei obbligo.

G. ALVISI.

Ad onta dell'accettazione del collegio di S. Daniele-Codroipo, e della dichiarazione contenuta nell'*Opinione* del 3 marzo, il giorno 5 marzo gli elettori di Thiene diedero 129 voti all'Alvisi e 118 al Broglio ex-ministro.

La Gazz. di Venezia del 6 corrente presagisce che l'Alvisi sarà soccombente nel ballottaggio col l'onorevole Broglio. Noi però siamo sicuri che anche eletto, in ambi i collegi, egli opterà pel collegio di S. Daniele-Codroipo.

Banca Nazionale

Succursale di Udine

AVVISO

ai Sottoscrittori del seme bachi del Turkestan della Società Bacologica Italiana.

A partire da domani la distribuzione del seme sottoscritto verrà aperta e continuerà in ogni giorno festivo dalle 10 ant. alle 3 pom. sino a tutto il 31 corrente.

Chi non ritirerà il seme entro la detta epoca sarà ritenuto rinunciatario, e l'anticipazione da lui fatta andrà a beneficio della Cassa del Comitato, il quale finita l'operazione provvederà pubblicamente per la propagazione a scopi di beneficenza dell'eventuale residuo di denaro.

Il prezzo del seme è di Lire 45 l'oncia e perciò la consegna verrà fatta contro il residuo pagamentario Lire 9 per oncia e contro l'esibizione del relativa scheda di sottoscrizione per parte dello sottoscrittore o di un suo rappresentante.

Udine 1º Marzo 1871.

La Direzione

R. Istituto Tecnico di Udine

AVVISO.

Lezioni Popolari

Domenica, 12 marzo, dalle 11 ant. alle 12 nella Sala Maggiore di questo Istituto si darà una lezione popolare di Chimica, nella quale il prof. Fausto Sestini tratterà dell'Iodio e delle sue tecniche applicazioni.

Li 8 marzo 1871.

Il Direttore

F. SESTINI

Ospizi Marini. Offerte dal Civico Ospitale nel 1870 il. L. 500.

Bibliografia friulana.

Uno scritto sulla Filosofia positiva del dott. Ferdinando Franzolini.

Egli è con vera soddisfazione dell'anima che abbiamo letto uno scritto recente, edito a Treviso coi tipi Priuli, del dott. Ferdinando Franzolini, nostro egregio concittadino, oggi medico in Sicilia, di cui in questo *Giornale* furono stampati altri scritti pregevoli. E diciamo con soddisfazione, poiché, anche non consentendo in tutte le idee dell'Autore, possiamo affermare che il suo Libro ci dà prova di elevata intelligenza e di attitudini a profondi studi; e poi crediamo ottima cosa codesto rivolgersi degli Italiani dalle frivolezze letterarie o dal perpetuo cicalio politico alle considerazioni dei sommi problemi della vita umana in rapporto col Cosmos, codesto omaggio reso alla Filosofia nel suo significato più nobile. Datti siffatti indagini, anche quelle non iscere da errori, sono ginnastica dell'intelletto; che dall'esame di certe sottili quistioni acquista maggior forza ed acume.

E se il dott. Ferdinando Franzolini a tali studi si è abbandonato con l'entusiasmo di chi cerca il Vero e sa formularlo, nutriamo fiducia che egli cagioni abbia di rallegrarsi per avere, scrivendo, i Profili sulla Filosofia positiva e sulla Storia naturale delle Religioni, spesso bene il suo tempo. Del resto, trattandosi d'uno scritto che per l'indole sua e per la forma non può essere popolare (quantunque oggi non pochi popoli sarebbero proclivi ad accettarne le dottrine, a ciò spinti più che dallo intendere, dall'avversione per altri apostoli), non ci faremo a darne il sunto o a dichiararne, nemmeno per sommi capi, il contenuto. Creiamo piuttosto di offerirne l'indice, affinché molti abbiano la curiosità di leggerlo per intero.

Il dottor Franzolini nel primo capitolo discorre dell'indole fondamentale della Filosofia positiva; nel secondo, della biologia e della sociologia positive; nel terzo, dell'uomo e dell'animalità; nel quarto, dell'immortalità dell'anima come di concetto prodotto dell'uomo. Il quinto capitolo è intitolato: Dio; il sesto: le Religioni; il settimo: le Rivelazioni; poi viene la conclusione, nella quale l'autore vuol provare come l'evoluzione dell'intelletto umano e l'evoluzione delle religioni seguano due linee parallele.

Erudizione attinta alle Opere più recenti d'ogni Nazione, e la lingua e lo stile appropriati ad una discussione scientifica, assegnano al lavoro del dottor Ferdinando Franzolini un posto degno fra gli scritti relativi all'argomento da lui preso in esame.

Udine 1º Marzo 1871. G.

La quistione del teatro ad Udine. Io sono certo, sig. Direttore, che Ella pensa come me; cioè che ognuno è padrone di divertirsi come gli piace. Se non si avesse nemmeno la libertà dei divertimenti, sarebbe dura cosa il vivere in questo mondo. Io p. e. non vedo l'ora che vengano i grilli per andarci a prendere sui prati; e non già per ucciderli, poveretti, come altri fecero dei colombi, ma per dar loro mangiare della buona salata. Io sono anche balletto appassionato, ed Ella che ha certo altri gusti, mi perdonerà per quel proverbio *de gustibus non est disputandum*. Ma dopo ciò, io credo, che sia bene conservare al paese il divertimento del teatro.

Il teatro è il divertimento dei popoli civili: poiché esso include cultura, civiltà, moralità, convenienza sociale. E insomma un divertimento che educa, innalza. Taccio che, se fossi una bella donna, amerei il teatro per un altro motivo.

Ella mi domanderà dove vada a finire questo esordio, pensando che ad Udine si posseggono non meno di tre teatri.

Tre teatri! Questo è vero, ma il male sta appunto qui, ch'essi sono troppi. Ne basterebbe uno, ma che fosse aperto sempre e frequentato. O, anche, se si vuole limitarsi a tre stagioni annuali, cioè alla Santa Caterina, alla Quaresima ed al San Lorenzo, operetta buffa, commedia ed opera seria, che in quelle stagioni almeno si facesse il possibile perché il teatro fosse pieno.

Se avrete teatri pieni, avrete anche buone compagnie; ma, se lascierete perdere alle nostre stagioni la buona riputazione che avevano prima d'ora, non avrete più né commedia né opera che valgano la pena di essere ascoltate. Così a poco a poco si perderanno le abitudini del vivere sociale e colto; gli uomini consumeranno il loro tempo nelle birrerie ed al giuoco, e le donne.... Le donne non so propriamente che cosa faranno, ma certo non tutti i mezzi cui esse dovranno studiare per passare la noia, saranno piacevoli per la più forte metà del genere umano.

Ma come si fa, dirà Ella con tutta ragione, a far venire la gente in teatro? Alle Marionette ci va; ma il nostro Teatro sociale non richiama la gente e non si può far sì che uno ci vada in teatro per forza. I possessori dei palchi spendono una moneta

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Idine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.

G. Vidoni.

La Provincia del Aflun posta in **Stato** **comune** del **Stato**